

Centro e periferia nell’Etiopia imperiale: governare la frontiera nordoccidentale nel bassopiano di Gondar

DI LUCA PUDDU*

Abstract

Il contributo analizza il processo di ristrutturazione dello Stato etiopico alla frontiera nordoccidentale tra il 1941 e il 1972, utilizzando come caso di studio un progetto di sviluppo agricolo finanziato da Banca Mondiale e Nazioni Unite nel distretto di Setit Humera. Metodologicamente, l’articolo si avvale di fonti primarie inedite raccolte negli archivi britannici, etiopici e della Banca Mondiale, così come di interviste orali e letteratura grigia. La rivisitazione delle strategie di governo del bassopiano non è un processo lineare, ma il risultato delle negoziazioni tra i diversi livelli di governo *de jure* e *de facto* che esercitano prerogative di sovranità lungo il confine. La dialettica interna all’apparato statale etiopico consente inoltre di rivedere in maniera critica il paradigma centro-periferia e cogliere le varie sfaccettature che si celano dietro la manifestazione dello Stato lungo la frontiera.

Parole chiave: centro, periferia, Etiopia, frontiera, Mazega.

Introduzione¹

La dicotomia centro-periferia è uno dei paradigmi più ricorrenti nella letteratura che analizza la formazione dello Stato moderno. L’idea di centro si riferisce a quel gruppo di attori e istituzioni che esercitano l’egemonia nel campo politico, economico e militare, richiamandosi a un *corpus* di valori e simboli che legittimano la loro posizione di supremazia all’interno del sistema sociale. La periferia, al contrario, non è solo uno spazio geografico, ma il luogo di contestazione dell’autorità: l’espansione del primo nella seconda è dunque descritta come un processo asimmetrico di rettificazione, condotto per mezzo dell’imposizione del monopolio della forza e il reclutamento selettivo delle élite locali (Shills 1975, p. 47-49). Questo prisma interpretativo è evidente ai margini territoriali dello Stato: la frontiera, di per sé una

* luca.puddu@unica.it

¹ Le ricerche per questo articolo sono state finanziate da una borsa di studio della Fondazione di Sardegna.

costruzione concettuale del centro, è infatti nell'immaginario collettivo la rappresentazione del luogo selvaggio e primitivo, gradualmente convertito alla modernità dalle avanguardie di un progetto civilizzatore superiore (Turner 1893).

La frontiera è un terreno d'osservazione privilegiato per comprendere l'evoluzione del rapporto tra potere e istituzioni ai margini dell'Etiopia moderna (Feyissa, Hoehne 2010; Barnes 2010; Markakis 2011; Korf, Haggmann 2012, 2013; Morone 2015). I confini dello Stato etiopico contemporaneo sono il risultato dell'espansione territoriale intrapresa dal re dello Shoa e dagli imperatori abissini a partire dalla seconda metà del XIX secolo: da questo momento in poi, la letteratura ha descritto la ristrutturazione dello spazio politico etiopico attraverso la prospettiva di un "centro" – *agar*, il Paese – identificabile di volta in volta con lo Stato, l'imperatore o il nucleo cristiano dell'altopiano, che gradualmente irradia la propria influenza verso le periferie circostanti (Sherman 1979; Donham, James 2002; Bach 2016: 267). Le popolazioni amhara e tigrine dell'altopiano rappresentano per molti versi l'archetipo della società di frontiera: la comune appartenenza alla religione cristiano-ortodossa e il possesso di un'antica lingua scritta – il Ge'ez – hanno infatti concorso a consolidare il mito del popolo predestinato, investito della missione di civilizzare le popolazioni limitrofe (Triulzi 1994, p. 236-237; Korf, Haggmann 2012). Non a caso, l'altopiano meridionale e i bassopiani annessi tra la fine del diciannovesimo e l'inizio del ventesimo secolo sono indicati nelle cronache imperiali con il termine *dar agar* – la frontiera interna – a dimostrazione della loro natura di spazio aperto alla legittima intrusione (Kopytoff 1987, p. 11).

La metodologia storiografica ha contribuito a rafforzare questa prospettiva centripeta, poiché l'utilizzo di fonti scritte quali manoscritti religiosi, corrispondenza diplomatica e registri fondiari ha per lungo tempo favorito il punto di vista delle due istituzioni – la Chiesa e l'Impero – identificabili con l'altopiano centro-settentrionale (Crummey 2001; Clapham 2002; Triulzi 2002). Da quest'angolo d'osservazione, l'espansione dello Stato etiopico nel *dar agar* ricalca per molti versi la traiettoria teleologica delle frontiere di colonizzazione europee in Nord America, Sud Africa e Australia (Geiger 2009, p. 25): un percorso lineare e univoco di pacificazione, in cui la resistenza delle élites locali è di breve durata e "la metropoli consuma la periferia selvaggia trasformandola in parte della metropoli stessa" (Korf, Haggmann 2013, p. 34) per poi spostare più avanti la nuova linea della frontiera.

Questa parabola è piuttosto evidente nei territori in cui le condizioni demografiche e ambientali erano funzionali a sostenere l'agricoltura sedentaria. In tal caso, la conquista militare era immediatamente seguita dalla riproduzione dell'architettura socioeconomica dell'altopiano, basata sull'utilizzo intensivo del suolo agricolo e un'organizzazione gerarchica che ricalcava la struttura feudale europea (Goody 1969, p. 399; Crummey 1980; Keller

1988; Crumme, Sishagne 1991; McCann 1998). All'apice della nuova scala sociale svettavano i soldati (*neftegna*) e funzionari dell'impero (*melkegna*), i quali ottenevano l'assegnazione di una o più unità contadine (*gebbar*) su cui esigere un tributo in cambio dell'esercizio di mansioni amministrative e di polizia (Mantel Niecko 1980). La *ratio* di questa strategia era chiara: scaricare i costi dell'occupazione sulle popolazioni assoggettate, mantenendo però un certo grado di autorità sui coloni. Non a caso, l'istituto giuridico (c.d. *maderia*) con cui i soldati ottenevano diritti di tributo in cambio del mantenimento dell'ordine interno aveva natura temporanea, mentre la terra rimaneva sotto la proprietà ultima dell'imperatore (Mantel Niecko 1980, p. 98-99). Le operazioni successive di registrazione catastale e redistribuzione del suolo agricolo erano finalizzate a certificare la piena incorporazione dei nuovi domini nelle maglie dello Stato. La transizione da un sistema tributario basato sulle unità *gebbar* a uno fondato sull'assegnazione di terra misurata (*k'elad*) consentiva infatti di incrementare la capacità di prelievo fiscale e consolidare ulteriormente il controllo sui coloni, i quali dipendevano dal governo centrale per il mantenimento delle proprie prerogative fondiarie (Crumme 2000).

Questo percorso lineare di omologazione non trova però riscontro nelle pianure occidentali lungo l'odierno confine internazionale con il Sudan, dove la scarsa densità demografica e l'ostilità ambientale ostacolavano la riproduzione dei sistemi *gebbar* e *k'elad*. Sebbene considerato parte della sfera d'influenza dell'impero sin dal diciassettesimo secolo, questo spazio interstiziale "adagiato tra società organizzate ma interno alla più ampia regione dov'è collocata" (Kopytoff 1987, p. 9) era un luogo remoto e poco controllato, rifugio ideale per ribelli, banditi e comunità in fuga. Gli imperatori etiopici esercitavano un potere intermittente, privilegiando forme di governo flessibili e orientate a massimizzare i costi di gestione della frontiera attraverso il reclutamento delle élite locali. Nel descrivere le pianure abitate da popolazioni nomadi e dedite alla pastorizia, la letteratura parla di "periferie marginali" (Donham 2002, p. 42), poiché il prelievo fiscale era minimo e saltuario, mentre la presenza dello Stato si limitava a sporadici insediamenti militari localizzati lungo le rotte strategiche. Nelle aree ricche di terra arabile e materie prime, invece, le élite locali che accettavano spontaneamente la propria subordinazione all'impero potevano evitare l'imposizione del sistema *gebbar* o *k'elad* e mantenere un ampio grado di autonomia nella gestione degli affari interni, in cambio del versamento di ingenti tributi (*k'urt gibr*) (Mantel Niecko 1980, p. 97) all'imperatore in persona o a un potente *ras* regionale. Queste "enclave semi-indipendenti" (Donham 2002, p. 37-38), lungi dal subire passivamente l'avanzata dello Stato centrale, furono spesso in grado di sfruttare le risorse diplomatiche ed economiche offerte dalla frontiera, muovendosi negli interstizi della diplomazia regionale per accedere ad armamenti sofisticati, aumentare la propria sfera d'influenza a danno

dei vicini e forgiare delle entità parastatali *in fieri* (Triulzi 1978; Garretson 1980; Ahmad 1995; Reid 2011).

Apparentemente, le differenze tra regioni *k'urt gibr, gebbar e k'elad* vennero meno dopo il 1941 in seguito all'adozione di un sistema amministrativo su base territoriale facente capo al Ministero dell'Interno. L'attenzione dedicata dagli studi etiopici più recenti alla storia sociale e alla prospettiva delle minoranze subalterne (Quirin 1992, 1993; Bassi 1996; Baxter, Hustin, Triulzi 1996; Aramis 2013) a discapito della storia politica (Taddia 2004, p. 23-24) ha tuttavia ostacolato una compiuta analisi delle trasformazioni che investirono il rapporto tra potere e istituzioni in Etiopia nel trentennio antecedente l'ascesa del DERG nel 1975. Questo periodo storico, che Clapham descrive come equivalente al vuoto che intercorre tra “la resistenza originaria alla conquista coloniale e le sollevazioni nazionalistiche del dopo guerra” nel resto del continente africano (Clapham 2002, p. 13), fu un momento cruciale nel processo di consolidamento dello Stato etiopico nel bassopiano. Il tentativo di normalizzare la frontiera e ricondurla sotto il controllo delle istituzioni centrali dovette però scontrarsi con la resistenza delle strutture di potere locali e le sfide poste dall'emergere di nuovi Stati indipendenti ai margini dell'Impero².

Le vicende che interessano il distretto nordoccidentale di Setit Humera tra il 1941 e il 1972 sono un'utile cartina di tornasole per osservare le sfaccettature di questo processo. Nonostante la prossimità geografica, ancora nell'immediato periodo postbellico Setit Humera appariva come una periferia marginale: l'autorità dello Stato era flebile, contestata tanto dalle élite locali che dal vicino sudanese. L'occasione per normalizzare il bassopiano nordoccidentale venne fornita da una “rivoluzione agricola” che modificò le relazioni di produzione e attirò i fondi dei donatori internazionali: attraverso l'introduzione di nuove tecnologie e pratiche di gestione delle risorse (Chaveaux, Jacob, De Meur 2004; Mosse 2005; Le Meur 2006) il dispositivo dello sviluppo sostenne indirettamente il tentativo dell'impero di dispiegare le strategie della territorialità (Peluso, Lund 2011) per “influenzare e controllare le persone, i fenomeni e le relazioni” (Sack 1986, p. 19) in un territorio fino a quel momento solo nominalmente parte della sfera di sovranità statale.

Il contributo che segue indaga le strategie adottate dal regime imperia-

2 Negli ultimi anni, i “border studies” hanno messo in risalto le pratiche di resistenza degli attori pubblici e privati che risiedono in prossimità dei confini postcoloniali (Baud, Van Schedel, 1997; Nugent 2002; Vaughan, Schomerus, De Vries 2013; Van Wolputte 2013). Anche nel caso etiopico, coloro che risiedono ai margini territoriali dello Stato sono parte attiva del processo di negoziazione della statualità. Questi, infatti, non recepiscono passivamente le direttive che provengono dalle rispettive capitali, ma possono opportunisticamente adottare o rigettare i repertori dello Stato nazione per massimizzare l'accesso alle risorse in loco (Feyissa, Hoehne 2010; Feyissa 2011; Puddu 2016)

le per consolidare la capacità di controllo del territorio e delle sue risorse, analizzando in particolare l'evoluzione delle modalità di distribuzione della terra, prelievo fiscale e mantenimento dell'ordine. Metodologicamente, l'articolo si avvale di fonti governative e non-governative in larga parte inedite provenienti dagli archivi britannici, etiopici, del Banco di Roma e della Banca Mondiale, integrate da alcune interviste condotte tra Gondar e Addis Abeba. Se la documentazione archivistica occidentale fornisce utili indizi sul doppio linguaggio utilizzato dalle classi dirigenti etiopiche per sotto-mettere l'architettura dello sviluppo alle necessità della ragion di Stato, gli archivi etiopici offrono il punto di vista privilegiato del governo centrale ad Addis Abeba, dell'amministrazione provinciale a Gondar e dei coloni inviati dall'impero alla frontiera. Le fonti orali a loro volta consentono di ottenere informazioni altrimenti irreperibili, soprattutto sull'immediato periodo postbellico. Tuttavia, laddove possibile, il raffronto con il materiale archivistico mette in luce alcune discrasie tra evidenza documentale e tradizione orale.

Excursus storico del Mazega di Gondar

I bassopiani ricompresi nell'odierna propaggine nordoccidentale della Repubblica Federale d'Etiopia sono parte di un ecosistema naturale situato tra i 500 e i 700 metri d'altezza e ricco di terre coltivabili, conosciuto sotto il nome di Mazega. I fiumi Setit a nord e Angareb a sud segnano idealmente il perimetro amministrativo del Mazega della provincia di Gondar fino ai primi anni '90 del XX secolo, sebbene i suoi confini naturali si estendano fino a ricomprendere parte dell'odierna Eritrea sud-occidentale e del Sudan orientale. Ad oggi, l'area è pienamente incorporata nelle relazioni di produzione dello Stato etiopico grazie alla massiccia immigrazione e alla diffusione di colture per l'esportazione, ma, fino alla metà del XX secolo, era evitata dalle popolazioni dell'altopiano a causa del clima umido e delle malattie tropicali come la malaria. I residenti stanziali erano sparute comunità di coltivatori e piccoli commercianti provenienti dall'Africa occidentale e dal vasto bassopiano etiopico-sudanese³, stabilitisi sin dal XVIII secolo lungo la via del pellegrinaggio verso la Mecca o nel tentativo di sfuggire alla tratta schiavistica nelle vicine province meridionali (Ellero 1995; Wolde Selassie 2009).

Per caratteristiche socio-politiche, il Mazega era l'archetipo della frontiera interstiziale africana (Kopytoff 1987). Inglobata nell'economia sudanese tramite le rotte carovaniere che da Gallabat e Kassala si dirigevano verso Metemma e Gondar, rappresentava al contempo un'importante riserva di

3 Smidt rileva ad esempio come il gruppo etnico degli Ch'are derivi probabilmente dai Gumuz, che risiedono nei bassopiani del Gojjam e Bela Shangul (Smidt 2011, p. 115).

bottino per cacciatori e razziatori dall'altopiano etiopico, nonché una fonte di schiavi per i trafficanti di esseri umani da entrambi i lati della frontiera (Ahmad 1999). In termini strategici, sin dalle campagne turco-egiziane della prima metà del XIX secolo, il bassopiano tra Gallabat e Humera aveva svolto una funzione di cuscinetto naturale a difesa dell'altopiano, per poi divenire teatro dello scontro militare tra l'Etiopia di Yohannes e il Sudan Mahdista al volgere del secolo (Abir 1967). L'incapacità dell'Impero di imporre il monopolio della forza era resa evidente dall'imperversare dello *shiftenat*, termine amharico per indicare i fenomeni di banditismo e ribellione armata. Lo *shiftenat* non era mera reazione all'assenza di un ordine pubblico imposto dall'alto, ma uno strumento di ascesa sociale profondamente radicato nel tessuto politico-economico delle pendici nordoccidentali⁴.

Nella tradizionale prospettiva centro-periferia, il Mazega del diciannovesimo secolo oscilla tra l'essere un'appendice marginale dell'altopiano e un laboratorio politico per l'emergere di enclave semi-indipendenti. Il territorio ricadeva sotto la giurisdizione tributaria del distretto montuoso del Walqayt, a sua volta una frontiera a sé stante nelle gerarchie politiche dell'impero. Come osserva Dore:

Difficilmente governabili i suoi capi, (il Walqayt) era stato eletto dal centro imperiale o dai centri macro regionali come luogo di esilio di capi e donne nobili in disgrazia. Il controllo del centro era stato intermittente e si esercitava fondamentalmente attraverso l'imposizione di tributi" (Dore 2005, p. 31).

L'ampia autonomia del Walqayt si evince dal fatto che i tributi e i bottini di razzia del Mazega (Kiflu Tadesse 1998, p. 434; Dore 2005, p. 46) fossero in larga parte consumati in loco, e che l'istituto del *gult*, attraverso cui il governo imperiale era solito assegnare diritti tributari ai propri intermediari, fosse quasi del tutto assente (Taddia 2005)⁵. Occasionalmente, però, il bassopiano poteva ospitare piccoli regni musulmani in grado di approfittare delle opportunità della frontiera: è questo il caso del regno del *makk* Nimr, in precedenza tributario di Sinnar, che qui stabilì la propria base operativa nei primi decenni del XIX secolo raziando le carovane sudanesi e i distaccamenti turco-egiziani sotto la protezione del

4 Tra gli *shifta* più celebri si ricorda Kassa Hailu, poi imperatore Tewodros. Era pratica comune che gli *shifta* più in vista venissero occasionalmente incorporati nella struttura di governo dell'impero (Reid 2011).

5 Lo sfruttamento agricolo del bassopiano seguiva il principio del falchetto – uno schiavo occupava un appezzamento di terra nel periodo della semina per poi tornarci per il raccolto – ma i signori del Walqayt occasionalmente conducevano anche spedizioni armate per schiavi e vettovaglie, consolidando le loro pretese tributarie sugli insediamenti nel bassopiano in cambio di protezione (Dore 2005, p. 46; Kiflu Tadesse 1998, p. 434; Smidt 2011, p. 119).

sub-centro provinciale di Gondar (Smidt 2011, p. 107).

La delimitazione confinaria con il Sudan anglo-egiziano nel 1902 e 1903 non influì sulle tecniche di governo utilizzate dall'impero etiopico, pronto a riesumare l'istituto del *k'urt gibr* laddove se ne presentasse l'opportunità. Tra il 1910 e il 1920, il bassopiano e il distretto di Kafta vennero sottratti alla giurisdizione del Walqayt e posti dal governatore provinciale del Begemder, *ras* Wolde Giorgys, sotto la potestà dell'avventuriero sudanese Al Imam. Di lì a poco, Al Imam avrebbe iniziato a versare ingenti tributi (*k'urt gibr*) a Gondar e fornito notizie di intelligence sulle attività svolte dalle potenze coloniali oltre confine, in cambio del mantenimento di una totale autonomia nella gestione degli affari interni e del patrimonio fondiario del Mazega (Garretson 1982). Il *dominus* musulmano sfruttò le opportunità derivanti dalla scarsa presenza militare coloniale lungo il confine per compiere razzie in Sudan ed Eritrea in cerca di schiavi che lavorassero la terra sotto la sua supervisione, attingendo al contempo ai sussidi dell'amministrazione italiana in Eritrea per finanziare la produzione su larga scala di cotone e sorgo nelle pianure tra Nuqara e Humera (Mc Cann 1990). Al volgere del decennio, Al Imam presiedeva uno dei distretti più ricchi del Paese, perseguiva una sua politica estera e comandava un esercito privato, ma le sue fortune erano indissolubilmente legate alle vicende politiche dei centri di potere circostanti: la fine del governorato di Wolde Giorgys e dei sussidi commerciali italiani nel 1918 ne avrebbero sancito l'altrettanto repentina caduta, ripristinando il rapporto di soggezione tributaria tra il bassopiano e il *Dejazmach* del Walqayt (Garretson 1982, p. 279).

Il processo d'incorporazione del Mazega nella sfera d'influenza eritrea, inaugurato dagli Italiani durante gli anni di Al Imam, raggiunse il suo apice durante l'occupazione italiana (1936-1941) successiva alla guerra italo-etioptica. Nel 1937, il bassopiano nord-occidentale tra il fiume Setit e il fiume Angareb fu riunito sotto l'ombrello del Commissariato Setit Angareb e, a partire dal 1939, incorporato nel governorato dell'Eritrea. La nuova sistemazione era dettata soprattutto da ragioni militari, stante l'incapacità del governorato dell'Amhara di fronteggiare efficacemente lo *shiftenat* nel bassopiano nordoccidentale (Dore 2005, p. 32).

All'indomani della liberazione, l'area fu riassegnata dall'imperatore al governorato del Begemder, ripristinando l'antica egemonia di Gondar a discapito dell'Eritrea. La riorganizzazione amministrativa del 1944 prevedeva l'istituzione dei due *woreda* (distretti) di Setit Humera e Tach-Armachwoha, a loro volta posti sotto la giurisdizione del *awrajjia* (sub-provincia) di Wogera e della sua capitale Dabat, nell'altopiano. Apparentemente, questa suddivisione rivelava il tentativo imperiale di rivisitare i metodi di governo indiretto e appropriarsi di una delle strategie tipiche della territorialità: la classificazione gerarchica delle unità politico-amministrative sulla base di confini territoriali definiti (Vandergeest, Peluso 1995, p. 392). Tuttavia, la

ripartizione dei due *woreda* rimaneva un esercizio cartografico, mentre le prerogative di riscossione fiscale attribuite sulla carta al Ministero delle Finanze per mezzo del suo ufficio nell'*awraja* di Dabat cedevano dinanzi alle pretese tributarie dei signori del Walqayt, in teoria ridimensionato al rango inferiore di *woreda*. Sebbene gli archivi etiopici siano avari d'informazioni al riguardo, le fonti orali consultate (intervista, Addis Abeba, 15 Febbraio 2015; intervista, Gondar, 22 Febbraio 2015) indicano come l'imperatore in persona affidasse la potestà tributaria sull'area intorno ad Humera e Kaf-ta Humera ad un membro dell'aristocrazia locale nel Walqayt, il *grazmach* Ayalew Azagew Orion come ricompensa per le sue attività di *shiftenat* durante la breve occupazione italiana. Ayalew Azagew incentivò la ricolonizzazione agricola in cambio di tributi sui nuovi insediamenti, dando linfa al ripopolamento di Humera dopo la parentesi bellica.

***Cash crops* e costruzione dello Stato nel Mazega, 1963-1972.**

Il rapporto tra bassopiano e altopiano iniziò a cambiare gradualmente a partire dai primi anni '60 del Novecento, quando il Mazega, da frontiera marginale, si trasformò in uno dei principali centri di produzione nel Paese. Alla fine del decennio, la coltivazione a scopo commerciale nel solo distretto di Setit Humera si estendeva su 140.000 ettari di terra e contribuiva a fornire il 50% della produzione nazionale di cotone, il 95% dei semi di sesamo e 240.000 tonnellate di cereali (International Bank for Reconstruction.. 1970, p. 4).

L'*exploit* commerciale dell'area si doveva al concorrere di una serie di circostanze favorevoli, le stesse che avevano favorito l'ascesa economica dell'enclave di Al Imam cinquant'anni prima: l'aumento della pressione demografica nell'altopiano; il libero accesso al già maturo mercato eritreo; l'afflusso di capitali pubblici e privati a sostegno degli alti costi di trasporto e sviluppo infrastrutturale. Nel 1964, il governatore della provincia eritrea aveva trasferito la titolarità dell'ex-concessione Società Imprese Africane nel bassopiano sudoccidentale di Tessenei all'industriale del tessile Roberto Barattolo, mentre il governatore di Gondar aveva accordato una concessione pluriennale a Marco Sideris nel distretto di Setit Humera (vedi Figura 1).

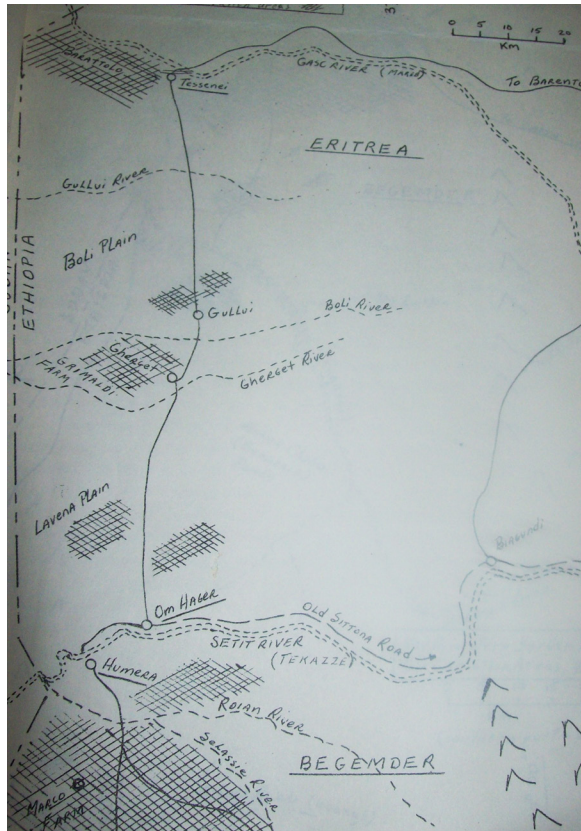


Figura 1. Mappa della sezione settentrionale del Mazega preparata dalla missione di valutazione del Institute of Agricultural Research, 31 ottobre - 3 novembre 1967, Institute of Ethiopian Studies, Addis Abeba

I due piantatori, insieme ai mercanti europei che operavano nell'import-export dei semi di sesamo sulla piazza di Asmara, avrebbero da lì in poi garantito sementi e anticipazioni creditizie ai coltivatori di Setit Humera, per poi acquistare gran parte del raccolto. La disponibilità di manodopera era invece il risultato della ventennale assenza di carestie nel Begemder e nel Tigray, dove l'aumento della pressione sul suolo agricolo aveva spinto i braccianti locali in cerca di nuove opportunità, così come del rallentamento dell'economia nella vicina Eritrea (Mc Cann 1987; Naty 2002). Da ultimo, i sussidi del governo etiopico e dei donatori internazionali colmavano il divario di competitività e infrastrutture⁶: a partire dal 1968, Banca Mondiale, FAO, Gran Bretagna e Italia avrebbero finanziato la costruzione di strade,

⁶ World Bank Archives, Records of the Africa Regional Office, Box 59, Ethiopia, Humera Agricultural Development, Negotiations 01, Setit Humera Agricultural Development Project, November 3 1969.

reti idriche, centri di sperimentazione agricola ed eradicazione della malaria (*Project Identification Mission* 1968); il governo etiopico, invece, garantiva linee di credito agevolate attraverso istituti finanziari pubblici e imponeva tariffe sulle importazioni di cotone dall'estero, rendendo il prodotto locale più conveniente rispetto alla concorrenza sudanese (Duri 1969).

La crescita economica del Mazega e la spinta a convertire costantemente a coltivazione nuove terre si ripercossero tuttavia sulla relazione bilaterale con il Sudan: a partire dal 1964, Khartoum iniziò a contendere ad Addis Abeba la titolarità delle prerogative di riscossione fiscale sui nuovi insediamenti agricoli, ingaggiando una disputa diplomatica per l'esatta demarcazione del confine internazionale nel segmento tra Humera e Metemma (Woodward 2003) (Vedi Figura 2).

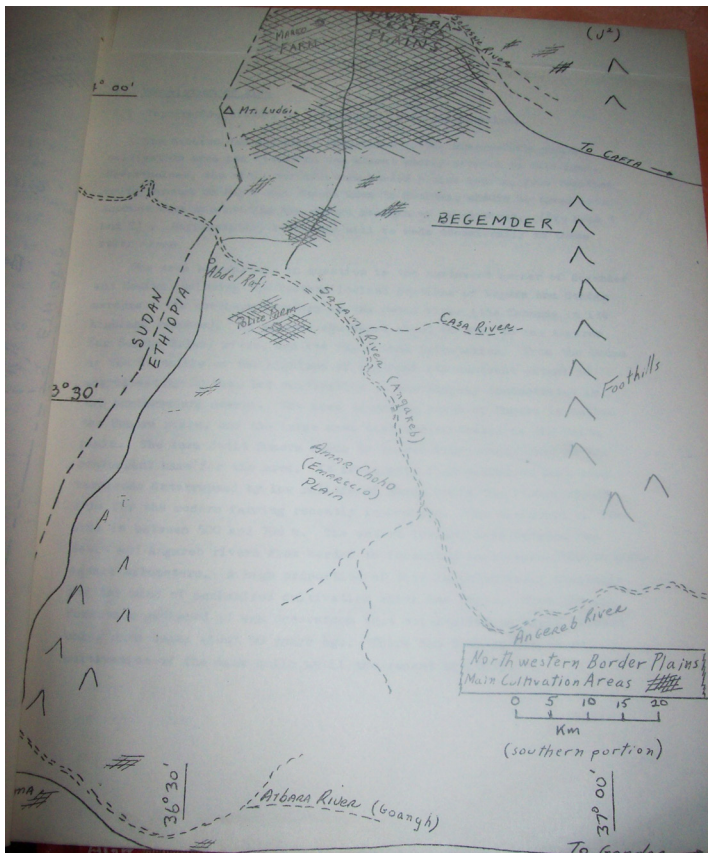


Figura 2. Mappa della sezione meridionale del Mazega preparata dalla missione di valutazione del Institute of Agricultural Research, 31 ottobre - 3 novembre 1967, Institute of Ethiopian Studies, Addis Abeba

Unità militari dei due paesi cominciarono a intraprendere periodiche scorribande lungo la frontiera per arrestare i concessionari della controparte,

riproducendo il capitalismo di rapina di memoria pre-coloniale con il pretesto della difesa della sovranità nazionale⁷.

Il *boom* economico e il deterioramento delle condizioni di sicurezza indussero l'apparato imperiale a tentare di esercitare un controllo più stringente sui processi produttivi lungo la frontiera nordoccidentale. Ancora una volta, l'incorporazione del *dar agar* sarebbe transitata per l'espropriazione e misurazione del patrimonio fondiario, su cui l'impero non aveva fino a quel momento esercitato alcun tipo di autorità diretta. Nel 1963 le terre del distretto di Setit Humera venivano nazionalizzate col pretesto della loro "inutilizzazione" e poste sotto la giurisdizione diretta del governatore del *woreda* di Setit Humera, incaricato delle procedure di assegnazione in collaborazione con l'amministrazione provinciale del Begemder (Haftom Tesfay 2011, p. 76)⁸. Quattro anni più tardi iniziavano le operazioni di registrazione catastale con l'assistenza della FAO, della Banca Mondiale e della cooperazione britannica. Ufficialmente, il *Setit Humera Agricultural Project* era finalizzato a introdurre un regime di proprietà privata e trasformare l'élite rurale di Setit Humera nell'avanguardia di una borghesia capitalistica.⁹ In realtà, il governo etiopico mirava a riprodurre sotto nuova guisa l'architettura *neftegna-gebbar* già impiegata con successo altrove nel periodo prebellico, evitando però che il surplus del Mazega potesse essere monopolizzato da un gruppo ristretto indipendente dal potere centrale quale l'élite terriera del Walqayt, non a caso fortemente contraria alla riforma (*Project Identification Mission* 1968, Annex 5). In sua vece, l'amministrazione provinciale del Begemder avrebbe promosso la nascita di una classe di coloni strettamente imparentati con il potere centrale attraverso il vincolo del *maderia*, la potestà annuale tradizionalmente data ai neftegna nelle regioni conquistate a inizio secolo¹⁰. La documentazione etiopica su un'indagine riguardante l'arresto

7 Secondo la documentazione etiopica, ad esempio, la polizia di Khartoum tollerava l'insediamento di nuove aziende agricole durante il periodo della semina, per poi intervenire regolarmente nel periodo del raccolto allo scopo di appropriarsi del prodotto pronto per la commercializzazione. National Archives of Ethiopia (NAE), Box 172.3.5.03, Folder 1657.1, 8, 3, Telegram from Governor General of Begemder to Ministry of the Interior, 16 January 1974.

8 NAE, Box 172.351.03, Folder 1657.1, Lettera da capo della polizia del *woreda* di Humera al governatore provinciale di Gondar, 1 Dicembre 1972. Accanto alle concessioni erodate a favore di coloni dell'altopiano, vi sono però anche esempi di schemi agricoli gestiti dalle comunità Falasha (Kessler 2005, p. 178).

9 World Bank Archives, Records of the Africa Regional Office, Box 59, Setit Humera Agricultural Development Project, C (1-3), Project Performance Audit Report: M. Weiner, Ethiopia, Setit Humera Agricultural Development project, June 1979.

10 National Archives United Kingdom (NA), FCO 39/1159, Tel. From Khartoum Embassy to Near East Department, 5 Aug. 1972; National Archives and Record Administration (NARA), RG 286, Public Safety, Box 7, Confidential, Monthly Report for Public Safety, USAID/E, February 1968.

del concessionario agricolo Asmamaw Asres, catturato dalle truppe sudanesi nel Gennaio 1973 mentre supervisionava i braccianti nella sua azienda durante il raccolto, dà ulteriori dettagli su estrazione sociale e prerogative dei coloni. Il protagonista della vicenda aveva il titolo militare di *hamsaleqat*, utilizzato nella gerarchia aristocratica dell'altopiano per indicare un ufficiale al comando di cinquanta uomini. Il fatto che fosse arrestato insieme a due collaboratori perché in possesso di armi semi-automatiche conferma come le mansioni dei concessionari consistessero principalmente nel garantire protezione alla manodopera in loco, che invece si faceva carico del lavoro agricolo¹¹.

Il secondo alveo d'intervento dopo il riordino fondiario fu quello del regime fiscale: a partire dal 1963, i concessionari nel distretto di Setit Humera venivano assoggettati a un tributo annuale, riscosso dal governatore del *woreda* in collaborazione con i *chika sum* a capo dei sotto-distretti (*miktel-woreda*). L'entità del tributo era però sganciata dalla produzione effettiva, poiché l'ammontare totale era negoziato ogni cinque anni in seguito ad accordi tra i maggiori concessionari agricoli in ogni *miktel-woreda*, il governatore del *woreda* di Setit Humera e le autorità superiori a Gondar (Report on the Survey 1967, p. 7). Questo *modus vivendi* era il risultato del compromesso tra gli interessi del governo centrale, dell'amministrazione provinciale a Gondar e della nuova élite del Mazega. L'amministrazione gondarina poteva appropriarsi delle entrate del Mazega a discapito dei signori del Walqayt: solo tra il 1965 e il 1966 le tasse versate dal distretto di Setit Humera all'amministrazione provinciale più che raddoppiavano, passando da 31.000 a 71.000 dollari etiopici (Report on the Survey 1967, p. 7). L'*establishment* imperiale dal canto suo era interessato principalmente all'incremento delle imposte indirette sui traffici di cotone sulla piazza eritrea. La filiera del cotone, infatti, era facilmente tassabile, poiché il raccolto non era consumabile sul posto ma doveva essere trasportato in grandi quantità verso il ginnatoio di Tessenei per la pulitura e separazione del prodotto grezzo. Un ulteriore vantaggio era rappresentato dal fatto che i grandi industriali del cotone, ai quali spettava la fetta maggiore dei profitti, fossero degli espatriati e non rappresentassero una minaccia politica per la famiglia imperiale, al contrario: sia l'imperatore che il principe Asfa Wossen e il governatore eritreo Asrate Kassa intrattenevano strette relazioni personali con i principali operatori industriali del tessile ed erano direttamente o indirettamente fatti partecipi degli utili delle rispettive società¹². Il nuovo regime fiscale era funzionale all'o-

11 NAE, Box 172351, Telegramma dal Dipartimento di Polizia del Begemder al Ministero dell'Interno, 23 Gennaio 1973.

12 Gli archivi del Banco di Roma mettono in luce come Barattolo fornisse generose fidejussioni al governatore eritreo, il quale poteva così attingere alla liquidità della filiale eritrea del Banco di Roma. Vedi Archivi UNICREDIT, Fondo Banco di Roma, XI.4.2.2, 778, 48, Lettera da Filiale di Asmara Branch a Board Delegation, 3 Aprile 1970.

biettivo, perché gli amministratori locali a livello di *woreda* e *miktel-woreda* erano incentivati a espandere quanto possibile la superficie coltivabile per incrementare il margine di profitto tra le imposte riscosse dai coltivatori e il tributo effettivamente versato a Gondar.

L'introduzione dell'istituto *maderia* e relativo regime tributario non aveva solo una *ratio* economica, ma consentiva di proiettare la capacità coercitiva dell'impero lungo il confine in maniera rapida e senza oneri finanziari diretti. I coloni armati non avrebbero gravato sul bilancio statale perché ricompensati con larghi appezzamenti di terra, ma sarebbero dipesi da Gondar per il mantenimento delle proprie prerogative fondiari e dal governo centrale per i profitti commerciali, poiché la loro partecipazione al processo produttivo era limitata a un ruolo di raccordo nell'erogazione di credito da istituti bancari pubblici e alla difesa del raccolto da forze ostili. Il mantenimento del tributo in vece della tassazione diretta consentiva inoltre di alleggerire gli oneri finanziari derivanti dal dispiegamento di truppe, poiché i concessionari negoziavano un trattamento privilegiato in cambio delle funzioni di pattugliamento della frontiera. L'intelligibilità tra disciplina fiscale e geopolitica della frontiera è resa ancor più esplicita dalla documentazione d'archivio gondarina: la riforma fiscale che, nel 1967, avrebbe sancito in tutto l'impero l'obbligo d'imposta sulla base della superficie coltivata non trovava applicazione a Setit Humera¹³. La decisione di eliminare il regime tributario sarebbe stata adottata solo cinque anni più tardi, e non a caso. Nel 1972 veniva firmato il trattato di Addis Ababa che poneva formalmente termine alla disputa confinaria tra Etiopia e Sudan e definiva sulla carta le rispettive sfere di sovranità dei due Stati. L'accordo bilaterale rappresentava un momento di cesura, poiché, da questo momento, il governo centrale non avrebbe più avuto lo stesso interesse a sovvenzionare la colonizzazione dell'area: da qui il tentativo di estendere al Mazega la tassazione applicata sul territorio nazionale e catturare una fetta maggiore dei profitti garantiti dall'alto prezzo del cotone sui mercati internazionali (Bondestam 1974, p. 435).

Nonostante la comunanza d'interessi tra governo centrale, provinciale e locale, l'analisi della documentazione archivistica consente tuttavia di cogliere alcune sfumature all'interno dell'agenda del "centro" imperiale nel Mazega. Un distinguo importante riguarda ad esempio l'amministrazione provinciale a Gondar. Ancora nel 1967, il governatore si lamentava con il governo centrale per la penuria di uomini, mezzi e infrastrutture, denunciando la propria incapacità di respingere le incursioni dei soldati di Khartoum e imporre il pagamento delle tasse sul raccolto ai contadini sudanesi operanti nelle zone

13 Provincial Archives of Gondar (PAG), Box 91, Fascicolo 17/2 3/46, Lettera da Gazaigh Tokhon al Ministero delle Finanze, Governo Militare Provvisorio d'Etiopia, 5/09/1969 (Calendario Etiopico).

contese¹⁴. In effetti, l'unica strada utilizzabile in ogni condizione meteorologica era quella costruita dagli italiani lungo l'asse Asmara-Tessenei. Il percorso da Tessenei ad Om Hager si snodava lungo una mulattiera utilizzabile solo durante la stagione secca, mentre il fiume Setit era privo di ponti e attraversabile solo tra ottobre e gennaio (Report on the Survey 1967, p. 13). Strade ancora più rudimentali collegavano Humera a Metemma e all'altopiano gondarino, limitando di fatto la possibilità di rapido dispiegamento delle forze armate ai distaccamenti dell'*Emergency Police*, l'unità speciale eritrea usata per combattere i ribelli eritrei¹⁵. Secondo l'amministrazione provinciale, la soluzione consisteva nel creare un nuovo ufficio sub-provinciale (*awrajia*) a Humera, in modo da coordinare le attività di tutti i *woreda* nel bassopiano gondarino da Metemma fino al confine eritreo. Inoltre, il governatore chiedeva al Ministero dell'Interno l'istituzione di un Comitato per la Sicurezza e lo Sviluppo che affiancasse l'amministrazione provinciale nella gestione delle problematiche del bassopiano, nonché lo schieramento stabile di 800 uomini dell'*Emergency Police* per proteggere i contadini etiopici¹⁶. I desiderata di Gondar si scontravano con le reticenze del governo centrale a investire soldi nel bassopiano e distrarre uomini dal teatro eritreo. Per ovviare l'ostacolo, l'amministrazione provinciale tentò allora di avvantaggiarsi della visibilità e delle risorse messe a disposizione dal dispositivo dello sviluppo. Da un lato, il governatore sfruttava l'incontro con una missione di esperti inviata a valutare le opportunità di sviluppo del bassopiano per dare eco alle sue istanze presso il Consiglio dei Ministri: il rapporto sottoposto al Ministero per l'Agricoltura si concludeva sottolineando come l'ipotesi di creare un nuovo *awrajia* a controllo dell'intero bassopiano fosse "meritevole di considerazione" (Report on the Survey 1967, p. 71). Soprattutto, Gondar cercò di utilizzare a proprio vantaggio i finanziamenti della Banca Mondiale. Il governatore suggerì di costruire un ponte sul fiume Setit e ammodernare la tratta tra Tessenei, Om Hager e Gondar per collegare il Mazega ai principali mercati e assicurare la sicurezza alimentare dei centri urbani (Report on the Survey 1967, p. 13-14): un invito accolto dalla Banca Mondiale, che nel 1969 destinava i finanziamenti allo scopo¹⁷. L'obiettivo reale di Gondar era però soprattutto quello di abbattere costi e tempi di trasporto delle truppe di stanza nell'altopiano. La costruzione di ponteggi di attraversamento del fiume Setit era infatti in cima alle richieste avanzate dal

14 PAG, Box 33, Folder 009/2 5/33, Report from Governor General of Begemder to Ministry of the Interior, no date.

15 NA, FCO 39/56, Tel. 194 from Khartoum to Foreign Office, 1 June 1967; Tel. 233 from Addis Ababa to FO, 3 June 1967.

16 PAG, Box 33, Folder 009/2 5/33, Report from Governor General of Begemder to Ministry of the Interior, no date.

17 WBA, Records of the Africa Regional Office, Box 59, Setit Humera Agricultural Development Project, C (1-3), Project Performance Audit Report: M. Weiner, Ethiopia Setit Humera Agricultural Development project, June 1979.

governatore al Ministero dell'Interno due anni prima allo scopo di aumentare le capacità di pattugliamento dell'area¹⁸.

Se Gondar perseguiva una propria strategia a tratti indipendente da quella di Addis Abeba, lo stesso valeva per i coloni *maderia* nel bassopiano. Un esempio in tal senso è fornito dalla dialettica instaurata a partire dal 1967 con le istituzioni dell'impero nell'altopiano rispetto al tema dell'accesso alla terra: consapevoli della precarietà del loro titolo, i concessionari cercarono a più riprese di emanciparsi dalla tutela delle autorità superiori e ottenere il riconoscimento del loro status di "occupanti originari" di Setit Humera, pur ricorrendo agli stessi repertori giuridici vigenti nell'altopiano. Le richieste di conversione del *maderia* in *rist* (International Bank for Reconstruction.. 1970, p. 4) – un istituto giuridico ampiamente utilizzato nel nucleo storico dell'impero e simile nei contenuti al concetto europeo di proprietà privata – incontrarono però il regolare rifiuto delle autorità superiori, che non intendevano privarsi della leva del rinnovo annuale per mantenere il controllo dei propri agenti lungo il confine. In maniera non dissimile, nel 1972 i coloni si opposero dinanzi al tentativo del Ministero delle Finanze di imporre un sistema di tassazione ordinario, costringendo alla ritirata il funzionario del dicastero inviato in loco¹⁹. In questo caso, i concessionari ottenevano una vittoria temporanea, poiché il provvedimento veniva sospeso e il regime tributario mantenuto di fatto fino al 1977, complice anche lo scoppio della rivoluzione nel 1974. Il successo dei coloni nella disputa sul regime fiscale era attribuibile al fatto che questi continuassero a esercitare il monopolio della forza nel bassopiano, stante il mancato invio delle truppe richieste da Gondar, e potessero all'occorrenza rivolgersi al vicino sudanese in caso di conflitto con il potere centrale. La vittoria era però soprattutto il risultato dell'alleanza con il governatore del Begemder, con cui i signori terrieri del Mazega condividevano estrazione sociale e natali. Negli stessi giorni, il dominus di Gondar, Wolde Selassie, interveniva direttamente presso l'imperatore e lo persuadeva a prolungare il regime tributario pre-esistente, paventando il rischio di disordini lungo il confine²⁰.

Conclusioni

Il caso di studio ha messo in luce l'evoluzione delle strategie di controllo della frontiera nordoccidentale adottate dall'impero etiopico dopo il 1941.

18 PAG, Box 33, Folder 009/2 5/33, Report from Governor General of Begemder to Ministry of the Interior, no data.

19 PAG, Box 91, Fascicolo 17/2 3/46, Lettera da Gazon Tokhon al Ministero delle Finanze, Governo Militare Provvisorio d'Etiopia, 5/09/1969 (Calendario Etiopico)

20 PAG, Box 91, Fascicolo 17/2 3/46, Lettera da Gazon Tokhon al Ministero delle Finanze, Governo Militare Provvisorio d'Etiopia, 5/09/1969 (Calendario Etiopico).

Tanto per prospettiva che per utilizzo delle fonti, il contributo ripropone dunque il punto di vista privilegiato dello Stato etiopico come un “centro” che gradualmente ingloba la “periferia”: i tre attori presi in considerazione – il governo centrale ad Addis Abeba, l’amministrazione provinciale a Gondar e i coloni maderia a Setit Humera – sono infatti articolazioni del nucleo amharico e cristiano-ortodosso dell’altopiano, cuore pulsante della civiltà etiopica secondo la storiografia della Grande Tradizione. Le stesse fonti d’archivio etiopiche offrono però lo spunto per analizzare in maniera critica il paradigma centro-periferia: a quale delle due estremità appartengono i coloni inviati per occupare Setit Humera? Se per estrazione sociale, privilegi economici e prerogative militari sono indubbiamente parte del primo, la dialettica a volte aspra che questi instaurano con il governo centrale e i tentativi di emancipazione dall’istituto *maderia* descrivono invece un gruppo sociale a sé stante e che in qualche modo si fa “periferico” nel tentativo di negoziare margini di autonomia dalle strutture di potere superiori, sfruttando la sua posizione di avanguardia in un luogo remoto e politicamente instabile.

La stessa complessità emerge se si adotta il punto di vista delle istituzioni a Gondar e Addis Abeba. Apparentemente, durante il trentennio post-1941 il distretto di Setit Humera passa dallo status di periferia marginale a quello di regione *k’elad*. In realtà, però, l’area non ricade in maniera granitica all’interno di nessuna delle tipologie centro-periferia descritte dalla letteratura: le procedure di registrazione e demarcazione della terra sono funzionali a trasformare il Mazega in una regione *k’elad*, ma convivono con il mantenimento di un regime fondiario proprio delle regioni *gebbar*, e un regime fiscale assimilabile per certi versi alle regioni *k’urt gibr*, a cui si affiancano delle enclave fiscali del governo centrale per mezzo delle concessioni a investitori esteri come Sideris²¹. In secondo luogo, l’impero non è un soggetto monolitico: fino al 1972, Addis Abeba predilige un approccio flessibile per risparmiare sui costi amministrativi e massimizzare le entrate indirette attraverso il commercio di cotone e semi di sesamo; il governatorato del Begemder, invece, promuove la trasformazione del Mazega in una frontiera di colonizzazione attraverso l’attribuzione dei titoli *maderia*, per poi cercare di incorporare il bassopiano nelle maglie dell’amministrazione statale per mezzo della creazione di nuovi *awraja*, la costruzione di strade e il dispiegamento dell’esercito. Questa divergenza di prospettive evidenzia come l’estensione dell’autorità dell’impero in un’area che, fino al 1941, era solo formalmente ricompresa nella sfera di sovranità etiopica, non segua una traiettoria lineare e immanente, ma sia piuttosto il risultato di negoziati continui tra i diversi livelli di governo *de jure* e *de facto* che concorsero a proiettare l’idea di Stato nel bassopiano.

21 Un quadro simile è d’altronde osservabile a Nekemte nel periodo prebellico (Triulzi 2002b).

Bibliografia

- Abir, M., (1967), The Origins of the Ethiopian-Egyptian Border Problem in the Nineteenth Century, *The Journal of African History*, 8, 3, pp. 443-461.
- Ahmad, A.H., (1995), The Gumuz of the Lowlands of Western Gojjam: the Frontier in History, 1900-1935, *Africa*, 50, 1, pp. 53-67.
- (1999), Trading in Slaves in Bela-Shangul and Gumuz, Ethiopia: Border Enclaves in History, 1897-1938, *Journal of African History*, 40, 3, pp. 433-446.
- Aramis H.S., (2013), *Les Afar, la Revolution Ethiopienne, et le regime du DERG (1974-1991)*, Centre Francais des études Ethiopiennes, Addis Ababa.
- Asiwaju, A., (1985), The Conceptual Framework, in 1-18 Asiwaju, A., ed., *Partitioned Africans: Ethnic Relations across Africa's International Boundaries*, Londra, Hurst & Co., pp. 1-18.
- Bach, J.N., (2016), New Trends, Old Views: the Ambivalent Center-periphery Paradigm in Ethiopian Studies, in Proceedings of the 18th Conference of Ethiopian Studies (in corso di stampa).
- Barnes, C. (2010), The Ethiopian-British Somaliland Boundary in Dereje Feyissa, Hoehne, M., eds., *Borders and Borderlands as Resources in the Horn of Africa*, Oxford, James Currey, pp. 122-132.
- Bassey, C., Oshita, O., eds., (2010), *Governance and Border Security in Africa*, Lagos, Malthouse Press.
- Bassi, M. (1996), *I Borana: una società assembleare dell'Etiopia*, Franco Angeli, Milano.
- Baud, M., Van Schedel, W., (1997), Toward a History of Borderlands, *Journal of World History*, 8, 2, pp. 211-242.
- Baxter, P.T.W., Haustin, J, Triulzi, A., eds. (1996), *Being and Becoming Oromo: Historical and Anthropological Enquiries*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Bondestam, L., (1974), People and Capitalism in the Northwestern Lowlands of Ethiopia, *The Journal of Modern African Studies*, 12, 3, pp. 423-439.
- Chaveaux, J.P., Jacob, J. P., Le MEur, P. Y., (2004), L'organisation de la mobilité dans les sociétés rurales du sud, in Chaveaux, J. P., Jacob, J. P., Le Meur P. Y., eds., *Gouverner les hommes et les ressources: dynamiques de la frontière interne*, *Autrepart*, 30, pp. 3-23.
- Clapham, C., (2002), Controlling Space in Ethiopia, in James W. et al., *Remapping Ethiopia: Socialism and After*, Oxford, James Currey, pp. 9-32.
- (2002), Rewriting Ethiopian History, *Annales d'Ethiopie*, 18, pp. 37-54.
- Crummey, D., (1980), Abyssinian Feudalism, *Past and Present*, 89, pp. 115-138.

- (2000), *Land and Society in the Christian Kingdom of Ethiopia: from the Thirteenth to the Twentieth Century*, Chicago, University of Illinois Press.
- Ethiopian Historiography in the Latter Half of the Twentieth Century: a North American Perspective, *Journal of Ethiopian Studies*, 34, 1, pp. 7-24.
- Crummey, D., Shumet Shishagne, (1991), Land tenure and the social accumulation of wealth in eighteenth century; evidence from the Qwesquam land register, *The International Journal of African Historical Studies*, 24, 2, pp. 241-258.
- Donham, D., (2002), Old Abyssinia and the New Ethiopian Empire: Themes in Social History, in Donham, D., James, W., eds., *The Southern Marches of Imperial Ethiopia*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Donham, D., James, W., eds. (2002), *The Southern Marches of Imperial Ethiopia*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Dore, G., (2005), Micropolitica Regionale e Funzionari Genealogisti. La politica indigena degli Italiani nel Walqayt, in Taddia I., Dore G., Mantel Niecko, J., a cura di, *I Quaderni del Walqayt, fonti per la storia sociale dell'Etiopia*, L'Harmattan, Torino, pp. 30-98.
- Duri, M. (1969), Private Foreign Investment in Ethiopia 1950-1968, *Journal of Ethiopian Studies*, 7, 2, pp. 53-78.
- Ellero, G., (1995), Antropologia e Storia d'Etiopia: note sullo Scire, l'Enderta, i Tacruri e il Uolcalt, Campanotto, Udine.
- Feyissa, D., Hoehne, M.V., (2010), State borders and borderlands as resources: an analytical framework, in Dereje Feyissa,
- Feyissa, D., (2011), *Playing Different Games: the Paradox of Anywaa and Nuer Identification Strategies in the Gambella Region, Ethiopia*, Londra, Berghan Books.
- Hoehne, M. V., (eds.), *Borders and Borderlands as Resources in the Horn of Africa*, Oxford University Press, Oxford, pp. 1-25.
- Garretson, P., (1980), Manjil Hamdan Abushock and the Administration of Gubba, in Tubiana J., (ed.), *Modern Ethiopia: from the Accession of Menelik II to the Present*, Rotterdam, Balkena, pp. 197-208.
- (1982), Frontier Feudalism in Northwest Ethiopia: Shaykh Al-Imam 'Abd Allah of Nuqara, 1901-1923, *The International Journal of African Historical Studies*, 15, 2, pp. 261-282.
- Geiger, D., (2009), *Turner in the Tropics: the Frontier Concept Revisited*, PhD Dissertation, Università di Lucerna.
- Goody, J., (1969), Economy and Feudalism in Africa, *The Economic History Review*, 22, 3, pp. 393-405.
- Haftom Tesfay, (2011), *Rural Land Dispute Settlement Mechanism in Tigray: the case of Humera*, Master Dissertation, Addis Ababa University.
- Herbst, J., (2000), *States and Power in Africa*, Princeton, Princeton University Press.

- International Bank for Reconstruction and Development, (1970), *Humera Agricultural Development Project*, Report PA-30a, Agricultural Project Department, Washington DC.
- Keller, E., (1988), *Revolutionary Ethiopia: from Empire to People's Republic*, Indianapolis, Indiana University Press.
- Kessler, D., (2005), *The Falashas: a Short History of the Ethiopian Jews*, Frank Cass, Londra.
- Kiflu Tadesse, (1998), *The Generation, the History of the Ethiopian People's Revolutionary Party*, vol. 2: *Ethiopia: Conflict and Transformation*, Lanham, University Press of America.
- Kopytoff, I., (1987) The Internal African Frontier: the Making of African Political Culture, in Kopytoff, I., (ed.) *The African Frontier: the Reproduction of Traditional African Societies*, Indiana University Press, Indianapolis, pp. 3-81.
- Korf, B., Hagmann, T., (2012), Agamben in the Ogaden: Violence and Sovereignty in the Ethiopian-Somali frontier, *Political Geography*, 31, pp. 205-214.
- (2013) Geographies of Violence and Sovereignty, The African Frontier Revisited., in Korf, B., Raeymaekers, T., eds., *Violence on the Margins: States, Conflicts and Borderlands*, New York, Palgrave MacMillan, pp. 29-54.
- Le Meur, P.Y., (2006), State Making and the Politics of the Frontier in Central Benin, *Development and Change*, 27 , 4, pp. 871-900.
- Mantel-Niecko, J., (1980), The Division of Ethiopia into Regions according to the Native Land Typology in Use at the Turn of the XIX and XX Century', in Tubiana, J. (ed.), *Modern Ethiopia from the Accession of Menilek II to the Present*, Rotterdam, Balkena.
- Markakis, J., (2011), *Ethiopia: the Last Two Frontiers*, Rochester NY, James Currey.
- McCann, J., (1990), A Dura Revolution and Frontier Agriculture in Northwest Ethiopia, *The Journal of African History*, 31, 1, pp. 121-134.
- *People of the Plow: an Agricultural History of Ethiopia*, Madison ,University of Wisconsin Press.
- McCann, J.C., (1990), A Great Agrarian Cycle? Productivity in Highland Ethiopia, 1900 to 1987, *Journal of Interdisciplinary History*, 20, 3, pp. 389-416.
- McClellan, C., (2002), Coffee in Centre-periphery Relations: Gedeo in the Early Twentieth Century, in Donham, D., James W.,eds., *The Southern Marches of Imperial Ethiopia*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 175-195.
- Morone, A., (2015), The Unsettled Southern Ethiopia-Somali Boundary on the Eve of Decolonization: Political Confrontation and Human Interactions in the Ogadeen Somali Borderlands, *Northeast African Studies*,

- 15, 2, pp. 93-116.
- Mosse, D., (2005), *Cultivating Development: an Ethnography of Aid Policy and Practice*, Londra, Pluto Press.
- Naty, A., (2002), Environment, Society and the State in North-western Eritrea, *Africa: Journal of the International African Institute*, 72, 4.
- Nugent, P., (2002), *Smugglers, Secessionists and Loyal Citizens on the Ghana Togo Frontier*, Atene, Ohio University Press.
- Okumu, W., (2010), Borders and Border Disputes in Eastern Africa, *Journal of Eastern African Studies*, 4, 2, pp. 279-297.
- Peluso, N., Lund, C. (2011), New frontiers of land control: introduction, *Journal of Peasant Studies*, 38, 4, pp. 667-681.
- Project Identification Mission to the Northwestern Lowlands Region of Ethiopia, 20/68/Eth 2, Food Agricultural Organization, International Bank For Reconstruction And Development, (Rome, FAO, 14 November 1968).
- Puddu, L., (2016), State Building, Rural Development, and the Making of a Frontier Regime in Northeastern Ethiopia, *Journal of African History*, 57, 1, pp. 93-113.
- Quirin, J., (1992), *The Evolution of Ethiopian Jews: a History of the Beta Israel to 1920*, Philadelphia, University of Pennsylvania press.
- (1993), Oral Tradition as Historical Sources in Ethiopia: the Case of the Beta Israel (Falasha), *History in Africa*, 20, 1993, pp. 297-312.
- Reid, R., (2011), *Frontiers of Violence in East Africa*, Oxford, Oxford University Press.
- Report on the Survey Mission on the Agricultural Development of Setit Humera, (1967), Institute of Agricultural Research, Addis Ababa.
- Sack, R.D., (1986), *Human Territoriality: its Theory and History*, Cambridge University Press, Cambridge, 1986.
- Sherman, R., (1979), Center-Periphery Relations in Ethiopia, *Horn of Africa*, 2, 2, pp. 39-48.
- Shills, E., (1975), *Center and Periphery: Essays in Macrosociology*, Chicago, Chicago University Press.
- Smidt, W., (2011), Preliminary Report on an Ethnohistorical Research Among the Ch'are People, a Hidden Ethnic Splinter Group in Western Tigray, *Ityopis*, 1, pp. 103-126.
- Taddia, I., (2004), Some Reflections on Ethiopian Studies Today, *The Australasian Review of African Studies*, 26, 1, pp. 18-25.
- (2005), Giovanni Ellero's manuscript notes on the Falasha of Walqayt, in Parfitt, T., Trevisan E., eds., *The Jews of Ethiopia: the Birth of an Elite*, Londra, Routledge, pp. 43-52.
- Triulzi, A., (1978), *Prelude to the History of a No Man's Land, Bela Shangul*, PhD dissertation, Northwestern University.
- (1994), Ethiopia: the Making of a Frontier Society, in Kaarsholm, P.,

- Hultin, J., eds., *Inventions and Boundaries: Historical and Anthropological Approaches to the Study of Ethnicity and Nationalism*, Roskilde, International Development Studies, University, pp. 235-245.
- (2002), Battling with the Past: New Frameworks for Ethiopian historiography, in James, W., Donham D., Kurimoto E., Triulzi, A., eds., *Remapping Ethiopia: Socialism and After*, Oxford, James Currey, pp. 276-288.
- (2002), Nekemte and Addis Ababa: Dilemmas of Provincial Rule, in Donham, D., James W., eds., *The Southern Marches of Imperial Ethiopia*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 51-68.
- Turner, F. J., (1893), The Significance of the Frontier in American History, *Report of the American Historical Association*, pp. 199-227.
- Van Wolputte, E., ed., (2013), *Borderlands and Frontiers in Africa*, Munster, Lint Verlag.
- Vandergeest, P., Peluso, N., (1995), Territorialization and State Power in Thailand, *Theory and Society*, 24, 3, pp. 385-426.
- Vaughan, C., M. Schomerus, De Vries, L., eds., (2013), *The Borderlands of South Sudan: Authority and Identity in Contemporary and Historical Perspective*, New York, Palgrave.
- Wolde Selassie, A., (2009), Identity, Encroachment, and Ethnic Relations: the Gumuz and their Neighbours in Northwestern Ethiopia, in Schlee, G., Watson, E., *Changing Identities and Alliances in North-East Africa, Vol. I*, Berhahn Books, New York.
- Woodward, P., (2003), *The Horn of Africa: Politics and International Relations*, Londra, Tauris.

